XXXI SINODO
CHIESA DI NAPOLI

Arcidiocesi di Napoli
Ufficio Catechistico Diocesano

SUSSIDIO GIUBILEO 2025

Introduzione

Siamo nuovamente in un tempo giubilare, può avere ancora un senso?

Una domanda ineludibile rispetto al contesto scristianizzato nella quale la Chiesa, specialmente in Occidente, si trova ad operare.

Si avverte, infatti, tanta stanchezza perché le prassi pastorali consuete della nostra Chiesa sembrano non essere più efficaci, eppure il tempo stesso nella sua convenzionalità sincronica e nell'alveo della tradizione storica della Chiesa ci offre una stagione giubilare.

In particolare, Papa Francesco nella bolla d'indizione del Giubileo 2025 «Spes non confundit», ha voluto ancorare il cammino giubilare alla speranza, una virtù soffocata dalla visione della nostra situazione ecclesiale presente, estremamente pessimistica.

L'invito alla Speranza è un invito a riconsiderare la grazia di Dio nella nostra vita, di quel Dio di Gesù Cristo che non ha smesso di amarci e ci chiede di amare ancora, nonostante tutto.

La speranza invita alla pazienza oggi messa in fuga dall'attivismo e dalla fretta.

Abbiamo bisogno di recuperare la pazienza che osserviamo nei cicli naturali, il pontefice la invoca come Grazia da chiedere a Dio.

Quella pazienza del seminatore che ci indica il nostro Arcivescovo Mons. Battaglia, quando a pagina 3 della lettera pastorale, «Insieme per camminare nella concretezza del noi», ci invita nella logica evangelica del seme ad essere seminatori del Regno di Dio, esso, cresce lentamente e diventa un albero la cui imponenza non è oppressiva ma offre ristoro a chi ne ha bisogno (Cf. Mc 4,32).

La lettera pastorale di quest'anno, oltre alla pazienza ci chiede il coraggio di camminare insieme condividendo la *via crucis* di tante persone che ci sono state affidate. (Cf. pag. 4).

Considerando, dunque, l'occasione del Giubileo come un tempo per annunciare la riconciliazione e la liberazione che vengono da Dio; come risposta ad un mondo che cerca disperatamente un senso di pace e di armonia.

Forti di queste indicazioni magisteriali abbiamo creduto opportuno fornire la diocesi di questo sussidio, un piccolo strumento che possa essere un segno del passaggio dall'io al noi, continuando a lavorare «per quella comunione per la quale dobbiamo ritrovare gusto e puntiglio». (Cf. pag.11).

Nella prima parte riguardo al Giubileo, sono offerti tre contributi, rispettivamente: liturgico, storico e biblico, grazie ai quali possiamo aiutarci per offrire nei nostri contesti delle catechesi giubilari.

Nella seconda parte sono offerti tre schemi di celebrazione.

Nella terza parte è offerta la proposta delle romerie per i giovani.

Infine, si ringraziano coloro che hanno collaborato per la stesura di questo sussidio:

Don Carmine Autorino, docente di liturgia presso la PFTIM per il contributo liturgico; don Andrea Di Genua, docente e direttore della biblioteca presso la PFTIM per quello storico; don Francesco Velotto, dottorando presso il Pontificio Istituto biblico di Roma per il contributo biblico; l'ufficio liturgico diocesano per gli schemi di celebrazione; don Riccardo Maria Formicola, collaboratore presso il servizio diocesano per il catecumenato per la redazione del sussidio ed il contributo per la pastorale giovanile.

Il direttore UCD

Don Giuseppe De Vincentiis.

L’anno giubilare tra storia e prassi liturgica

Nella tradizione cattolica il giubileo è celebrato come un evento di particolare portata religiosa, in particolare in quanto si caratterizza come tempo della remissione dei peccati e delle pene dovute per i peccati.

È tempo di riconciliazione, di conversione e di penitenza, un tempo fecondo per vivere anche un rinnovato impegno di carità e solidarietà. In questo senso non vi è una differenza sostanziale tra “giubileo” e “anno santo”, i due termini sono essenzialmente usati come sinonimi o come equivalenti. Se si vuol essere rigorosi, bisognerebbe dire che la Chiesa indice il giubileo, le cui celebrazioni si dipanano, abitualmente, nell’arco di un anno che viene così chiamato anno santo.

La storia del giubileo cristiano inizia con l’anno 1300, per iniziativa di Papa Bonifacio VIII (Benedetto Caetani; 1294-1303). Fu, dunque lui ad istituire il primo Giubileo cristiano, con la Bolla *Antiquorum habet fida relatio*, emanata il 22 febbraio 1300. In quella bolla si trovano già gli elementi tipici di ogni giubileo successivo, quali l’indulgenza plenaria e gli atti da compiere per ottenerla. Così, era sancito che per i romani bisognava recarsi 30 volte in visita alle due basiliche di San Pietro e di San Paolo durante il corso dell’anno, mentre, per i pellegrini che venivano da fuori Roma, erano richieste solo 15 visite. Non era imposta alcuna elemosina. Inoltre, l’indulgenza

plenaria per le pene temporali fu concessa anche ai pellegrini che non avessero potuto concludere le visite per cause di forza maggiore, come pure a quelli deceduti lungo il viaggio o prima di terminare le visite. Nella bolla di indizione si stabiliva anche che il giubileo si dovesse tenere ogni cento anni.

Pare che la decisione di assoluta novità di Papa Bonifacio fosse stata ispirata dalla cosiddetta "Indulgenza dei Cent'anni".

Il giubileo chiede di **mettersi in cammino** e di superare i nostri confini. Quando ci muoviamo, infatti, non cambiamo solamente un luogo, ma trasformiamo noi stessi. Per questo, è importante prepararsi, pianificare il tragitto e conoscere la meta. In questo senso il pellegrinaggio che caratterizza questo anno inizia prima del viaggio stesso: il suo punto di partenza è la decisione di farlo. L'etimologia della parola 'pellegrinaggio' è decisamente eloquente e ha subìto pochi slittamenti di significato. La parola, infatti, deriva dal latino *per ager* che significa "attraverso i campi", oppure *per eger*, che significa "passaggio di frontiera": entrambe le radici rammentano l'aspetto distintivo dell'intraprendere un viaggio. Abramo, nella Bibbia, è descritto così, come una persona in cammino: "Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre" (Gen 12,1), con queste parole incomincia la sua avventura, che termina nella Terra Promessa, dove viene ricordato come «arameo errante» (Dt 26,5). Anche il ministero di Gesù si identifica con un viaggio a partire dalla Galilea verso la Città Santa: "Mentre stavano compiendosi i giorni in cui sarebbe stato elevato in alto, egli prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme" (Lc 9,51). Lui stesso chiama i discepoli a percorrere questa strada e ancora oggi i cristiani sono coloro che lo seguono e si mettono alla sua sequela. Il percorso, in realtà, si costruisce progressivamente: vi sono vari itinerari da scegliere, luoghi da scoprire; le situazioni, le catechesi, i riti e le liturgie, i compagni di viaggio permettono di arricchirsi di contenuti e

prospettive nuovi. Anche la contemplazione del creato fa parte di tutto questo ed è un aiuto ad imparare che averne cura "è espressione essenziale della fede in Dio e dell'obbedienza alla sua volontà" (Francesco, Lettera per il Giubileo).

Il pellegrinaggio è un'esperienza di conversione, di cambiamento della propria esistenza per orientarla verso la santità di Dio. Con essa, si fa propria anche l'esperienza di quella parte di umanità che, per vari motivi, è costretta a mettersi in viaggio per cercare un mondo migliore per sé e per la propria famiglia. Infatti, come si è già detto, elemento fondamentale di ogni evento giubilare sono poi i pellegrinaggi. Diversi itinerari di fede saranno presenti durante l'anno giubilare a Roma in aggiunta a quelli tradizionali delle catacombe e delle Sette Chiese. "Le chiese giubilari, lungo i percorsi e nell'Urbe, potranno essere oasi di spiritualità dove ristorare il cammino della fede e abbeverarsi alle sorgenti della speranza" (Francesco, Lettera per il Giubileo).

Francesco invita inoltre i pellegrini che verranno nell'Urbe a pregare nei Santuari mariani per venerare Maria e invocarne la protezione, così ché, "specialmente quanti soffrono e sono tribolati, potranno sperimentare la vicinanza della più affettuosa delle mamme, che mai abbandona i suoi figli". Da qui la "speranza", appunto, che il Giubileo 2025 aiuti tutti "a ritrovare la fiducia necessaria, nella Chiesa come nella società, nelle relazioni interpersonali, nei rapporti internazionali, nella promozione della dignità di ogni persona e nel rispetto del creato" (Spes non confundit, 25).

Dal punto di vista simbolico, **la Porta Santa** assume un significato particolare: è il segno più caratteristico, perché è la meta del cammino. La sua apertura da parte del Papa costituisce l'inizio ufficiale dell'Anno Santo. Originariamente, vi era un'unica porta, presso la Basilica di S. Giovanni in Laterano, che

è la cattedrale del vescovo di Roma. Per permettere ai numerosi pellegrini di compiere il gesto, anche le altre Basiliche romane hanno offerto questa possibilità. Nel passare questa soglia, il pellegrino si ricorda del testo del capitolo 10 del vangelo secondo Giovanni: "Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo". Il gesto esprime la decisione di seguire e di lasciarsi guidare da Gesù, che è il Buon Pastore. Del resto, la porta è anche passaggio che introduce all'interno di una chiesa. Per la comunità cristiana, non è solo lo spazio del sacro, al quale accostarsi con rispetto, con comportamenti e con vestiti adeguati, ma è segno della comunione che lega ogni credente a Cristo: è il luogo dell'incontro e del dialogo, della riconciliazione e della pace che attende la visita di ogni pellegrino, lo spazio della Chiesa, dunque, come comunità dei fedeli. A Roma questa esperienza diventa carica di uno speciale significato, per il rimando alla memoria di S. Pietro e di S. Paolo, apostoli che hanno fondato e formato la comunità cristiana di Roma e che con i loro insegnamenti e il loro esempio sono riferimento per la Chiesa universale. Il loro sepolcro si trova proprio a Roma, dove sono stati martirizzati, e rimane luogo di continua ispirazione.

La professione di fede, chiamata anche "simbolo", è un segno di riconoscimento proprio dei battezzati; vi si esprime il contenuto centrale della fede e si raccolgono sinteticamente le principali verità che un credente accetta e testimonia nel giorno del proprio battesimo e condivide con tutta la comunità cristiana per il resto della sua vita. Esistono varie professioni di fede, che mostrano la ricchezza dell'esperienza dell'incontro con Gesù Cristo. Tradizionalmente, però, quelle che hanno acquisito un particolare riconoscimento sono due: il credo battesimale della chiesa di Roma e il credo niceno-costantinopolitano, elaborato originariamente nel 325 dal concilio di Nicea, nell'attuale Turchia, e poi perfezionato in quello di Costantinopoli nel

381. “Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza” (Rm 10,9-10). Questo testo di S. Paolo sottolinea come la proclamazione del mistero della fede richieda una conversione profonda non solo nelle proprie parole, ma anche e soprattutto nella propria visione di Dio, di sé stessi e del mondo. «Recitare con fede il Credo significa entrare in comunione con Dio, il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, ed anche con tutta la Chiesa che ci trasmette la fede e nel seno della quale noi crediamo» (CCC 197).

La carità costituisce una caratteristica principale della vita cristiana. Nessuno può pensare che il pellegrinaggio e la celebrazione dell'indulgenza giubilare possano essere relegati a una forma di rito magico, senza sapere che è la vita di carità che dà loro il senso ultimo e l'efficacia reale. D’altronde, la carità è il segno preminente della fede cristiana e sua forma specifica di credibilità. Nel contesto del Giubileo non sarà da dimenticare l'invito dell’apostolo Pietro: “Soprattutto conservate tra voi una grande carità, perché la carità copre una moltitudine di peccati” (Pt 4,8). Secondo l'evangelista Giovanni, l'amore verso il prossimo, che non viene dall’uomo, ma da Dio, permetterà di riconoscere nel concreto i veri discepoli di Cristo. Risulta, quindi, evidente che nessun credente può affermare di credere se poi non ama e, viceversa, non può dire di amare se non crede. Anche l'apostolo Paolo ribadisce che la fede e l'amore costituiscono identità del cristiano; l'amore è ciò che genera perfezione (cfr. Col 3,14), la fede ciò che permette all'amore di essere tale. La carità, dunque, ha un suo spazio peculiare nella vita di fede; alla luce dell’Anno Santo, inoltre, la testimonianza cristiana deve essere ribadita come forma maggiormente espressiva di conversione.

Il giubileo è un **segno di riconciliazione**, perché apre un «tempo favorevole» (cfr. 2Cor 6,2) per la propria conversione. Si mette Dio al centro della propria esistenza, muovendosi verso di Lui e riconoscendone il primato. Anche il richiamo al ripristino della giustizia sociale e al rispetto per la terra, nella Bibbia, nasce da una esigenza teologica: se Dio è il creatore dell'universo, gli si deve riconoscere priorità rispetto ad ogni realtà e rispetto agli interessi di parte. È Lui che rende santo questo anno, donando la propria santità. Come ricordava papa Francesco nella bolla di indizione dell'anno santo straordinario del 2015: "La misericordia non è contraria alla giustizia ma esprime il comportamento di Dio verso il peccatore, offrendogli un'ulteriore possibilità per ravvedersi, convertirsi e credere […]. Questa giustizia di Dio è la misericordia concessa a tutti come grazia in forza della morte e risurrezione di Gesù Cristo. La Croce di Cristo, dunque, è il giudizio di Dio su tutti noi e sul mondo, perché ci offre la certezza dell'amore e della vita nuova" (Misericordiae Vultus, 21). Concretamente, si tratta di vivere il sacramento della riconciliazione, di approfittare di questo tempo per riscoprire il valore della confessione e ricevere personalmente la parola del perdono di Dio; vi sono alcune chiese giubilari che offrono con continuità questa possibilità. Nella bolla di indizione Francesco parla del Sacramento della penitenza che "non è solo una bella opportunità spirituale", ma "un passo decisivo, essenziale e irrinunciabile per il cammino di fede di ciascuno". Chiede pertanto che nelle Chiese particolari si curi in modo speciale la preparazione di sacerdoti e fedeli alle confessioni e l'accessibilità al sacramento nella forma individuale. "Non c'è infatti modo migliore per conoscere Dio che lasciarsi riconciliare da Lui, assaporando il suo perdono". A tal proposito annuncia che continuano a svolgere la loro "importante missione" i Missionari della Misericordia, istituiti nello scorso Giubileo straordinario, e invita i vescovi a inviarli nei luoghi in cui "la speranza è messa a dura prova", come

carceri e ospedali, o in cui "la dignità della persona viene calpestata", "nelle situazioni più disagiate e nei contesti di maggior degrado". "Nessuno sia privo della possibilità di ricevere il perdono e la consolazione di Dio" (Francesco, Spes non confundit).

L'indulgenza plenaria è manifestazione concreta della misericordia di Dio, che supera i confini della giustizia umana e li trasforma. Questo tesoro di grazia si è fatto storia in Gesù e nei santi: guardando a questi esempi, e vivendo in comunione con loro, si rafforza e diviene certezza la speranza del perdono e per il proprio cammino di santità. L'indulgenza permette di liberare il proprio cuore dal peso del peccato, perché la riparazione dovuta sia data in piena libertà. Concretamente, questa esperienza di misericordia passa attraverso alcune azioni spirituali che vengono indicate dal Papa. Chi, per malattia o altro, non può farsi pellegrino è comunque invitato a prendere parte al movimento spirituale che accompagna quest'Anno, offrendo la propria sofferenza e la propria vita quotidiana e partecipando alla celebrazione eucaristica.

Spes non confundit, la speranza non delude è il titolo, tratto dalla Lettera ai Romani (Rm 5,5) della Bolla di indizione del Giubileo ordinario consegnata il 9 maggio, dal Papa alle Chiese dei cinque continenti durante i secondi Vespri della Solennità dell'Ascensione. La Bolla contiene suppliche, proposte, poi appelli per detenuti, malati, anziani, poveri, giovani, e annuncia le novità di un Anno Santo, una su tutte, l'apertura di una Porta Santa in carcere, il tema "Pellegrini di speranza", in riferimento ai fedeli che giungeranno a Roma e a quanti, non potendo raggiungere la città degli apostoli, lo celebreranno nelle Chiese particolari.

Nel documento papa Francesco guarda al passato e cioè al Giubileo Straordinario della misericordia indetto nel 2015, ma

anche al futuro, ovvero alla celebrazione nel 2033 dei duemila anni della Redenzione e, ancor prima, ai 1700 anni dalla celebrazione del primo grande Concilio Ecumenico di Nicea che tra i vari temi trattò anche la datazione della Pasqua. “A tale riguardo, vi sono ancora oggi posizioni differenti, che impediscono di celebrare nello stesso giorno l’evento fondante della fede”, sottolinea il Papa. Ma “per una provvidenziale circostanza, ciò avverrà proprio nell’Anno 2025” (17). Possa essere questo un appello per tutti i cristiani d’Oriente e d’Occidente a compiere un passo deciso verso l’unità intorno a una data comune per la Pasqua. Molti, è bene ricordarlo, non hanno più cognizione delle diatribe del passato e non comprendono come possano sussistere divisioni a tale proposito.

In mezzo a queste “grandi tappe”, il Papa stabilisce che la Porta Santa della Basilica di San Pietro sia aperta il 24 dicembre 2024, dando così inizio al Giubileo ordinario. La domenica successiva, 29 dicembre, il Pontefice aprirà la Porta Santa di San Giovanni in Laterano. A seguire, il 1° gennaio 2025, Solennità di Maria Madre di Dio, verrà aperta la Porta Santa di Santa Maria Maggiore. Il 5 gennaio la Porta Santa di San Paolo fuori le Mura. Queste tre Porte Sante saranno chiuse entro domenica 28 dicembre dello stesso anno. Invece il 29 dicembre 2024, in tutte le cattedrali e concattedrali i vescovi dovranno celebrare l’Eucaristia come solenne apertura dell’Anno giubilare. Il Giubileo terminerà con la chiusura della Porta Santa di San Pietro il 6 gennaio 2026, Epifania del Signore.

L’anno giubilare nella storia della Chiesa

Il Giubileo è un evento che appartiene alla storia del secondo millennio del cristianesimo: esso è lontanamente parente del Giubileo raccontato nella Scrittura, mentre affonda le sue origini nella prassi penitenziale della Chiesa cristiana, che ebbe forme differenti nel tempo.

A cavallo del primo millennio della storia della Chiesa si imposero alcune forme pubbliche di penitenza, legate ai temi dell’indulgenza e della remissione dei peccati, quali il pellegrinaggio e la crociata. L’idea giubilare si attestò su questi elementi penitenziali, come momento collettivo per esprimere la soddisfazione dalla colpa: essa quindi mutua un linguaggio veterotestamentario legato alla tradizione ebraica ma lo riempie di contenuti che si discostano da essa. Elemento chiave di questa teologia penitenziale è il concetto della *satisfactio*, che per Anselmo d’Aosta, teologo centrale di quel momento del pensare teologico, assume un valore risarcitorio dell’onore ferito di nostro Signore, nella mentalità tipica della cultura feudale: i peccati umani, che costituiscono un’offesa alla divina maestà, meritano come risarcimento un sacrificio innocente, costituito dalla passione di Gesù Cristo. Da ciò deriva un altro elemento, che al tempo non possiede una particolare consistenza dogmatica ma che diverrà centrale al tempo delle controversie antiprotestanti: l’idea di un “tesoro delle soddisfazioni” offerto da Cristo a Dio Padre, al quale si uniscono i meriti della Vergine Maria, dei martiri e di tutti i santi. Questo tesoro ovviamente viene amministrato da San Pietro, che lo gestisce a vantaggio della santità della Chiesa. Nel momento in cui si registra un’uniformazione tariffaria delle pene amministrate dai

confessori ai penitenti, viene regolato il loro valore ascetico oppure la loro commutazione in offerte: assumono così valore penitenziale realtà come l'elemosina, il pellegrinaggio (fatto personalmente o affidato ad altri in cambio di denaro) e in seguito la stessa crociata.

Il Giubileo rientra pienamente in questa prassi penitenziale dall'anno 1300 in cui papa Bonifacio VIII (Benedetto Caetani) decide di inaugurare questa nuova pratica, anche se esistono due precedenti nel XIII secolo, entrambi legati a Onorio III: l'indulgenza plenaria per coloro che si recavano sulla tomba di S. Tommaso Becket, nel cinquantesimo anniversario del suo martirio, nel 1220, e ancor prima, nel 1216, l'indulgenza plenaria legata al "sogno" di Francesco alla Porziuncola per un solo giorno all'anno, il 2 agosto. Il privilegio concesso all'Ordine francescano è sempre manifestazione della potestà papale ma è usata in modo diverso. Infine, nel 1294 la "perdonanza", istituita da papa Celestino V (Pietro Angelerio), predecessore di Bonifacio VIII, attraverso la bolla *Inter sanctorum solemnia*: l'indulgenza venne concessa a tutti coloro che, confessati e comunicati, attraversavano la porta della basilica di Santa Maria di Collemaggio a L'Aquila.

Proprio papa Caetani decide di inaugurare il "proprio" Giubileo in concomitanza con l'anno 1300. Di questo evento si raccoglie la cronaca contemporanea del cardinal Jacopo Stefaneschi, *De centesimo seu iubileo anno*. Secondo quest'opera dalla fine dell'anno 1299 si diffonde la voce nella città di Roma che verrà promulgata un'indulgenza più lunga dei tre mesi soliti, ma non vi è alcuna bolla di indizione fino al 22 febbraio, data in cui papa Bonifacio pubblica dal Laterano il documento *Antiquorum habet*. In questo documento si fa cenno a un'indulgenza, non alla parola Giubileo e nemmeno al termine anno santo, che sarà utilizzato soltanto più tardi. La novità proposta da Bonifacio consiste nell'unione di due privilegi differenti: l'indulgenza per

i pellegrini che cercano la vicinanza delle sante reliquie e l'indulgenza plenaria riservata ai crociati. Per questa eccezionalità papa Caetani rifiuta la cadenza cinquantennale, proposta dai cardinali, per promuovere quella centenaria, la cosiddetta "indulgenza dei cent'anni" che meglio poteva sottolineare l'unicità dell'evento e così anche l'autorità che se ne faceva promotrice. All'interno della bolla venne sancito che era necessario recarsi 30 volte in visita alle due basiliche di San Pietro e di San Paolo durante il corso dell'anno per i romani, mentre per i pellegrini che venivano da fuori Roma, chiamati romei, erano richieste solo 15 visite.

Il superamento della cadenza centennale si avrà nel 1350 a seguito della richiesta da parte di una delegazione di romani a papa Clemente VI (Pierre Roger), ormai stabilitosi ad Avignone: Roma si sentiva abbandonata dal pontefice, soprattutto nel momento in cui la violenta epidemia di peste di metà Trecento, la *atra mors*, stava devastando il continente europeo. La richiesta dei romani verteva su tre punti: l'elezione del pontefice come senatore dell'Urbe, anche se come persona privata e non in qualità di papa; lo spostamento della Sede apostolica alla sua cattedra naturale, quella di Pietro; l'indizione di un giubileo. Il papa, pur mantenendo ogni precauzione per non esporsi alla pestilenza, decide di accogliere almeno una delle tre proposte dei romani e quindi decide di adeguarsi all'impianto del 1300, dando luogo a un giubileo ripetibile, non più ogni cento anni ma ogni cinquanta, con la promulgazione della bolla *Unigenitus Dei Filius* il 27 gennaio 1343, con cui indìce il Giubileo (usando questo nome) nella città di Roma, nella quale però non intende tornare a esercitare il ministero petrino.

La forma giuridica del Giubileo viene però ottenuta nel 1500, in cui l'organizzazione di papa Alessandro VI (Rodrigo Borja) lo rende un fenomeno fortemente visuale, in cui vi è l'apertura di una **porta santa** in san Pietro, che al tempo era ancora un

cantiere. L'apertura della porta santa diverrà così il rito più suggestivo e caratteristico del Giubileo. Il giubileo di papa Borgia risente molto di questo aspetto teatrale, di cui fa parte il permesso concesso all'Arciconfraternita del Gonfalone di mettere in scena nel Colosseo la passione del Signore e le passioni dei martiri.

In epoca moderna la cadenza per l'anno giubilare ordinario sarà così fissata ogni 25 anni, anche se per motivazioni contingenti alcuni anni giubilari non vengono celebrati nelle date canoniche: è il caso del 1800, anno di sede vacante, che non viene celebrato: il pontefice eletto quell'anno, Pio VII (Barnaba Chiaramonti) attraverso la bolla *Ex quo ecclesiam*, concede un'indulgenza plenaria sul modello dei giubilei per l'anno 1801. Non deve stupire il fatto che le vicende storiche in cui è coinvolta la Chiesa, e particolarmente la Sede Apostolica, influiscano sulle celebrazioni giubilari: va da sé che il Giubileo indetto da Papa Pio IX (Giovanni Mastai Ferretti) nel 1875 risulti come una celebrazione diminuita: non vi fu apertura della porta santa, in segno di lutto per l'occupazione italiana con la presa di Roma del 22 settembre 1870. Le celebrazioni liturgiche, che mantengono la loro ordinarietà, servirono a rafforzare l'idea di un Papa "prigioniero in Vaticano".

Oltre alla datazione più conosciuta, ad intervalli di cento, poi di cinquanta e infine di venticinque anni, fu introdotto anche l'intervallo di 33 anni, denominato "giubileo della redenzione". Esso, molto celebrato nel periodo dello scisma d'Occidente, venne poi ripreso nel XX secolo da papa Pio XI (Achille Ratti) nel 1933, mentre fu ignorato da Paolo VI (Giovanni Battista Montini), il quale celebrò quello canonico del 1975, a dieci anni dalla chiusura del Concilio Vaticano II. Il giubileo della redenzione fu invece ripreso nel 1983 da papa Giovanni Paolo II (Karol Wojtyla), in occasione della ricorrenza semisecolare della redenzione con la bolla *Aperite portas Redemptori*.

Tuttavia, il nome di Giovanni Paolo II resterà sempre legato all'altro Giubileo, celebrato nell'anno 2000 e che venne annunciato ben 7 anni prima, con la lettera apostolica *Tertio Millennio Adveniente*, il 10 novembre 1994. Nella lettera il Papa invitava la Chiesa ad iniziare un periodo di tre anni di intensi preparativi: il 1997, dedicato alla Persona di Gesù; il 1998, alla Persona dello Spirito Santo; il 1999, alla Persona di Dio Padre. Il Giubileo del 2000 fu un evento di grande impatto non soltanto religioso, ma anche sociale e mediatico per aver caratterizzato il passaggio ad un nuovo millennio.

Infine, il pontificato di papa Francesco è stato caratterizzato dalla celebrazione di un giubileo straordinario, il Giubileo della misericordia nel 2016, anticipato dalla bolla *Misericordiae Vultus* il giorno 11 aprile 2015. L'apertura del Giubileo avvenne il 29 novembre dello stesso anno, sebbene fosse stata fissata per l'8 dicembre, giorno del cinquantesimo anniversario della chiusura del Concilio Vaticano II: venne anticipata dal Papa con l'apertura della porta santa nella cattedrale di Notre-Dame di Bangui in Repubblica Centrafricana.

Vi erano stati in precedenza giubilei straordinari legati a particolari eventi, quali anniversari di ordinazione sacerdotale dei papi, oppure a contingenze storiche, perfino successi militari o concordati diplomatici, ma la novità introdotta da papa Francesco è di tipo teologico: già dalla bolla di apertura egli ha posto il proprio Giubileo non più nel segno dell'indulgenza ma della misericordia di Dio.

«La terra è proprietà del Signore»

Il Giubileo nelle Scritture d'Israele

L'antica tradizione del popolo ebraico, prendendo le mosse dai primi libri dell'Antico Testamento (la *Torah*), ha tramandato, sin dai suoi testi più antichi, un momento celebrativo e di profonda riconciliazione molto importante, il giubileo. Si tratta di una istituzione veneranda, a giudicare dal fatto che se ne parla in un gruppo di testi particolarmente significativo: il libro del profeta Ezechiele (46,17: «Se invece egli farà sulla sua eredità un dono a uno dei suoi servi, il dono apparterrà al servo fino all'anno della liberazione, poi ritornerà al principe»), il codice di santità (Lv 17-26) e il codice dell'alleanza (in particolare Es 21,2-6: «Quando tu avrai acquistato uno schiavo ebreo, egli ti servirà per sei anni e nel settimo potrà andarsene libero, senza riscatto»).

In questi testi, si fa riferimento essenzialmente a tre dimensioni: ciò che il giubileo *è*, ciò che il giubileo *comporta* e ciò che il giubileo *significa* per la teologia d'Israele.

Anzitutto, il giubileo è l'anno che giunge al termine dei sette cicli di anni sabbatici; è – per così dire – uno "sviluppo" dell'anno sabbatico e ne condivide alcuni dei principali motivi, in specie il riposo. Riguardo alla data, alle scadenze e ai relativi calcoli – come si può immaginare in una società non tecnologica – ci sono stati numerosi tentativi rabbinici di sistemazione. Particolari che, in questa sede, si possono tralasciare, dando spazio, piuttosto, alle normative e alle implicazioni del giubileo.

Durante questo anno "santo", la terra, le proprietà in genere e tutti i diritti terrieri erano, in modo speciale, attenzionati. Quanto alla terra, essa doveva essere restituita al precedente proprietario; riguardo alle proprietà, gli schiavi avevano la possibilità di affrancarsi dai loro padroni; sui diritti terrieri ed economici, cadeva la remissione totale dei debiti dovuti.

È chiaro che questo tipo di indicazioni normative non erano soltanto un "legge" (nel senso più basso del termine), ma celavano una profonda teologia: nessuno, in Israele, era realmente proprietario della terra. La terra – tema così caro e tristemente attuale nella riflessione ebraica – è dono di Yhwh, il Signore. Soltanto Lui, il liberatore del popolo dalla schiavitù d'Egitto, il vero accompagnatore del popolo nel peregrinare durato quarant'anni, può dirsi, a giusta ragione, il proprietario e il donatore della Terra promessa. Israele non è altro che un forestiero in quella terra. Si badi che la teologia alla base è molto forte: questa terra appartiene al Signore e il giubileo ne è il segno che lo ricorda. La restituzione della terra ai proprietari, così come il riposo dal lavoro – altro grande motivo fondante del giubileo – nascondono e rivelano un rapporto vicino e unico di Yhwh con il suo popolo: «quale grande nazione ha gli dèi così vicini a sé, come il Signore, nostro Dio, è vicino a noi ogni volta che lo invochiamo?» (Dt 4,7).

A far da cornice a questo importante quadro vi è una *memoria grata* nella storia della salvezza. Il giubileo viene, infatti, annunciato con lo squillante suono della tromba di libertà, lo *shofar*. Si tratta di uno strumento la cui voce faceva da sottofondo al dialogo tra Mose e il Signore (Es 19,19: «Il suono del corno diventava sempre più intenso: Mosè parlava e Dio gli rispondeva con una voce»), che annunzia l'avvento del giubileo (Lv 25,8-13: «Al decimo giorno del settimo mese, farai echeggiare il suono del corno; nel giorno dell'espiazione farete echeggiare il corno per tutta la terra. Dichiarerete santo il

cinquantesimo anno e proclamerete la liberazione nella terra per tutti i suoi abitanti. Sarà per voi un giubileo; ognuno di voi tornerà nella sua proprietà e nella sua famiglia»), che proclama l'inizio del *Rosh haShana*, il capodanno ebraico (Nm 29,1: «Il settimo mese, il primo del mese, terrete una riunione sacra; non farete alcun lavoro servile. Sarà per voi il giorno dell'acclamazione con le trombe»).

Il motivo, però, per il quale questo strumento richiama al cuore e alla mente del pio israelita la salvezza operata dal Signore è un altro: furono proprio le corna di un ariete, dopo il non avvenuto sacrificio di Isacco, a rimanere impigliate in una siepe. Ascoltando questo speciale suono, il popolo riporta alla memoria un episodio centrale e il Signore stesso si ricorda della fede di Abramo, padre appunto *nella fede* per il popolo d'Israele. Che il suono del corno sia così importante nel giubileo lo dimostra la parola stessa che ancora oggi usiamo per riferirci a questa istituzione. È l'ebraico *yobel* a essere tradotto, nella Vulgata, *iobeleus* (da cui l'italiano giubileo) e che sta a significare proprio lo squillo della tromba di libertà (*afeseos semasia* nella Bibbia greca dei LXX). Oggi questo strumento, usato in Israele ancora per l'annunzio del capodanno e della festa dell'espiazione (Yom Kippur), diventa per il popolo della Chiesa il richiamo teologico alle Scritture d'Israele, primo fondamente del giubileo cristiano che avrà sviluppi e prospettive storiche che, di seguito, verranno presentate negli altri contributi.

Emerge chiaramente la prospettiva spirituale di un *suono* e di un *silenzio*, armoniosamente accordati. Il suono dello *shofar* e il silenzio della terra, non arata né zappata, non lavorata né bagnata dal sudore degli zelanti agricoltori. È la felice mistione di un suono teologico – così diverso da tutti gli altri suoni – con un silenzio sacro che si fa sempre apertura allo schiavo da liberare, alla terra da restituire, al diritto da riconoscere.

Il giubileo diventa, quindi, una delle forme più alte e belle di giustizia: si riconosce, difatti, che sopra il Signore non vi è nessuno, che è Lui il datore di ogni dono, comprese le proprietà, la terra e gli schiavi.

Del resto, poi, il suono dello *shofar* è legato a tutta una tradizione scritturistica che parte da testi antichi del Primo Testamento e giunge ai Vangeli e all'Apocalisse. Infatti, l'espressione – usata in Lc 1,69 – «Salvatore potente» letteralmente dovrebbe suonare «un corno di salvezza», richiamando 2Sam 22,3 e il Salmo 18. Anche in Ap 5,6 si trova un agnello con sette corna, segno della pienezza della potenza messianica. Il suono del corno è, quindi, nell'esperienza giubilare un suono di salvezza, un potente annuncio di redenzione.

Convertirsi alla SPERANZA

Liturgia penitenziale

Riti di Introduzione

Saluto

C – Il Signore, buono e grande nell'amore,
ricco di misericordia e di perdono,
sia con tutti voi.

T – E con il tuo spirito.

Accoglienza

C – Fratelli e sorelle,
ogni volta che siano radunati nel nome del Signore,
veniamo da lui accolti e riabilitati nella nostra dignità filiale,
che per sua grazia abbiamo ricevuto mediante il Battesimo.

Sempre chiamati alla conversione,

apriamoci alla speranza del suo perdono,

perché egli spalanca a noi le sue braccia amorevoli, e il suo cuore misericordioso.

Invocazioni penitenziali

L – Invochiamo il perdono di Dio con le parole di San Charles de Foucauld

ripetendo (oppure: cantando) insieme: **Kýrie, eléison. Christe, eléison.**

Mio Dio, perdona, perdona, perdona la mia tiepidezza,

perdona la mia viltà, perdona il mio orgoglio,

perdona il mio attaccamento alla mia volontà,

perdona la mia debolezza ed incostanza,

perdona il disordine dei miei pensieri.

T – Kýrie, eléison. Christe, eléison.

perdonami di ricordare così poco, a volte,

che sono in tua presenza.

Perdono, perdono, perdono per tutte le mie colpe,

per tutte le colpe della mia vita

e soprattutto per quelle che ho commesso
dall'inizio della mia conversione!

T – Kýrie, eléison. Christe, eléison.

Tu che puoi trasformare le pietre in figli di Abramo,
Tu che tutto puoi fare in me,
convertimi Signore.

T – Kýrie, eléison. Christe, eléison.

Orazione

C – Preghiamo.
Dio di infinita bontà,
tu non ti stanchi mai di chiamarci alla pienezza di vita;
ricco di misericordia,
continui a offrire il perdono
e inviti i peccatori
a confidare solo nella tua benevolenza.
Fa' che affidandoci unicamente alla tua misericordia,

ritroviamo la via del ritorno a te,

e aprendoci all'azione dello Spirito Santo,

viviamo in Cristo la vita nuova,

nella lode perenne del tuo nome e nel servizio dei fratelli.

A te la lode perenne nei secoli dei secoli.

T – Amen.

Si osserva a questo punto una breve pausa di silenzio.

Lettura della Parola di Dio

L – Ascoltiamo la parola del Signore:

(Mt 9,9-13)

In quel tempo, Gesù vide un uomo, chiamato Matteo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi». Ed egli si alzò e lo seguì.

Mentre sedeva a tavola nella casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e se ne stavano a tavola con Gesù e con i suoi discepoli. Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: «Come mai il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?». Udito questo, disse: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate a imparare che cosa vuol dire: Misericordia io voglio e non sacrifici. Io non sono venuto infatti a chiamare i giusti, ma i peccatori».

Breve pausa di silenzio.

Preghiera salmica

Quindi si canta il **salmo 25**, o solo il ritornello, o un altro canto adatto.

R. Nella tua misericordia, ricordati di noi, Signore!

L – A te, Signore, elevo l'anima mia,
Dio mio, in te confido: non sia confuso!
Non trionfino su di me i miei nemici!
Chiunque spera in te non resti deluso,
sia confuso chi tradisce per un nulla. **R.**

Fammi conoscere, Signore, le tue vie,
insegnami i tuoi sentieri.
Guidami nella tua verità e istruiscimi,
perché sei tu il Dio della mia salvezza,
in te ho sempre sperato. **R.**

Ricordati, Signore, del tuo amore,
della tua fedeltà che è da sempre.
Non ricordare i peccati della mia giovinezza:
ricordati di me nella tua misericordia,
per la tua bontà, Signore. **R.**

Buono e retto è il Signore,
la via giusta addita ai peccatori;
guida gli umili secondo giustizia,
insegna ai poveri le sue vie. **R.**

Tutti i sentieri del Signore sono verità e grazia
per chi osserva il suo patto e i suoi precetti.
Per il tuo nome, Signore,
perdona il mio peccato anche se grande. **R.**

Volgiti a me e abbi misericordia,
perché sono solo ed infelice.
Vedi la mia miseria e la mia pena
e perdona tutti i miei peccati.
Mi proteggano integrità e rettitudine,
perché in te ho sperato. **R.**

Lettura magisteriale

L – Dai «Discorsi» di Papa Francesco
(Giubileo dei ragazzi, 24 aprile 2016)

L'amore si nutre di fiducia, di rispetto, di perdono. L'amore non si realizza perché ne parliamo, ma quando lo viviamo: non è una dolce poesia da studiare a memoria, ma una scelta di vita da mettere in pratica! Come possiamo crescere nell'amore? Il segreto è ancora il Signore: Gesù ci dà Sé stesso nella Messa, ci offre il perdono e la pace nella Confessione. Lì impariamo ad accogliere il suo Amore, a farlo nostro, a rimetterlo in circolo nel mondo.

E quando amare sembra pesante, quando è difficile dire di no a quello che è sbagliato, guardate la croce di Gesù, abbracciatela e non lasciate la sua mano, che vi conduce verso l'alto e vi risolleva quando cadete. Nella vita sempre si cade, perché siamo peccatori, siamo deboli. Ma c'è la mano di Gesù che ci risolleva, che ci rialza. Gesù ci vuole in piedi! Quella parola bella che Gesù diceva ai paralitici: "Alzati!".

Dio ci ha creati per essere in piedi. C'è una bella canzone che cantano gli alpini quando salgono su. La canzone dice così: "Nell'arte di salire, l'importante non è non cadere, ma non rimanere caduto!". Avere il coraggio di alzarsi, di lasciarci alzare dalla mano di Gesù. E questa mano tante volte viene dalla mano di un amico, dalla mano dei genitori, dalla mano di quelli che ci accompagnano nella vita.

Breve pausa di silenzio.

Chi presiede può tenere una riflessione o proporre un breve esame di coscienza.

Confessione generale

C – Con le parole di San Tommaso d'Aquino confessiamo i nostri peccati:

ripetendo (oppure: cantando) insieme: **Perdonaci, Signore!**

1L – A te, Dio, fonte di misericordia, mi accosto io peccatore.

Degnati dunque di lavare me immondo.

Sole di giustizia, illumina chi è cieco;

eterno medico, guarisci chi è ferito;

Re dei re, rivesti chi è nudo.

Mediatore fra Dio e gli uomini, riconcilia chi è colpevole;

buon pastore, riconduci chi è errante. **R.**

2L – Concedi, o Dio, misericordia al misero, perdono al reo,

vita a chi è morto, giustificazione all'empio.

Che io riconosca Te come mio Signore e che ti sia sempre grato

per tutti i benefici che Tu mi elargisci,

di avere un cuore colmo di gratitudine. **R.**

1L – Accordami anche di benedirti sempre,

di lodarti e di magnificarti in ogni cosa

e di fare questo con sommo giubilo e tripudio nel cuore. **R.**

2L – Ed obbedendo a te in tutto ed essendoti sottomesso,

sia sempre ricreato dalla tua dolcissima ed ineffabile soavità,

stando alla tua mensa con i tuoi santi angeli e gli apostoli,

sebbene del tutto indegno ed ingrato. **R.**

C – Tu che con il Padre e con lo Spirito Santo vivi e regni,

Dio, benedetto nei secoli. Amen.

Segue, qualora sia previsto, un tempo per la Confessione e assoluzione individuale.

In alternativa, si osserva una pausa di silenzio.

Quindi chi presiede introduce la Preghiera del Signore con queste parole:

C – Ricchi di speranza e fiduciosi nella misericordia divina, osiamo dire: **Padre nostro...**

Preghiera conclusiva di ringraziamento

C – Dio onnipotente ed eterno,
che ci correggi con giustizia
e perdoni con infinita clemenza,
ricevi il nostro umile ringraziamento.
Tu che nella tua provvidenza
tutto disponi secondo un disegno d'amore,
fa' che accogliendo in noi la grazia del perdono
apriamo il nostro cuore alla speranza,
portiamo frutti di conversione
e viviamo sempre nella tua amicizia.
Per Cristo nostro Signore.

T – Amen.

Benedizione e congedo

C – Il Signore sia con voi.

T – E con il tuo spirito.

Vi benedica il Padre,

che ci ha generati alla vita eterna.

T – Amen.

Vi aiuti Cristo, Figlio di Dio,

che ci ha accolti come suoi fratelli.

T – Amen.

Vi assista lo Spirito Santo

che dimora nel tempio dei nostri cuori**.**

T – Amen.

E su tutti discenda la benedizione di Dio onnipotente,

Padre e Figlio + e Spirito Santo.

T – Amen.

Siate testimoni di speranza e di misericordia.

Andate in pace!

T – Rendiamo grazie a Dio.

Sperare è VIVERE!

Adorazione eucaristica

C – Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. **Amen.**

1L – Nel percorso di avvicinamento al Giubileo, che ci vedrà tutti "pellegrini di speranza" a Roma, per esserlo nella vita di tutti i giorni, sappiamo che non siamo soli lungo il cammino: Cristo è con noi, con lui torniamo a vivere, perché lui è la nostra speranza! E lo incontriamo innanzitutto nel segno che ci ha lasciato, il Pane eucaristico, per imparare a riconoscerlo nel volto di chi ci è accanto.

Adoriamolo, dunque, per riaccendere la speranza, per imparare a vivere!

Canto di Esposizione

TUTTI – Adoriamo te, Cristo Signore, nostra unica speranza!

e ti ringraziamo, perché nell'Eucaristia

edifichi, raduni e vivifichi la tua Chiesa.

Fa' che avvertiamo la tua presenza in mezzo a noi!

tu che in quest'Ostia santa parli a noi il linguaggio dell'amore

aiutaci a spingerci "fino alla fine", come hai fatto tu,

per non risparmiarci nel riaccendere la speranza

in chi incrociamo sul nostro cammino

asciugando le lacrime di chi soffre

e sostenendo gli sforzi di chi anela alla pace.

Parlaci, Signore! Sostienici, Signore!

Lode e onore a te, Signore Gesù,

ora e per sempre, nei secoli dei secoli. Amen.

Silenzio meditativo

2L – Dal vangelo secondo Luca

(24,13-27)

In quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso.

Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto». Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

3L – «La speranza non delude… Ne abbiamo tanto bisogno, in questi tempi che appaiono oscuri, in cui a volte ci sentiamo smarriti davanti al male e alla violenza che ci circondano, davanti al dolore di tanti nostri fratelli. Ci vuole la speranza! Ci sentiamo smarriti e anche un po' scoraggiati, perché ci troviamo impotenti e ci sembra che questo buio non debba mai finire. Ma non bisogna lasciare che la speranza ci abbandoni, perché Dio con il suo amore cammina con noi. "Io spero, perché Dio è accanto a me": questo possiamo dirlo tutti noi. Ognuno di noi può dire: "Io spero, ho speranza, perché Dio cammina con me". Cammina e mi porta per mano. Dio non ci lascia soli. Il Signore Gesù ha vinto il male e ci ha aperto la strada della vita. La vita è spesso un deserto, è difficile camminare dentro la vita, ma se ci affidiamo a Dio può diventare bella e larga come un'autostrada. Basta non perdere mai la speranza, basta continuare a credere, sempre, nonostante tutto».

(Francesco, Udienza generale, 7 dicembre 2016)

Silenzio meditativo

Guida – Ad ogni invocazione acclamiamo: **Cammina con noi, Signore!**

- Tu che sei disceso dal cielo. **R/.**
- Tu che hai guarito le nostre infermità. **R/.**
- Tu che hai distrutto i nostri peccati. **R/.**
- Tu che hai sofferto la Passione. **R/.**
- Tu che sei Risorto dai morti. **R/.**
- Tu che vivi per sempre. **R/.**

Canto

Silenzio meditativo

4L – La speranza è alimentata dalla preghiera. Pregando si custodisce e si rinnova la speranza. Pregando teniamo accesa la scintilla della speranza. «La preghiera è la prima forza della speranza. Tu preghi e la speranza cresce, va avanti» (Catechesi, 20 maggio 2020). Pregare è come salire in alta quota: quando siamo a terra, spesso non riusciamo a vedere il sole perché il cielo è coperto di nuvole. Ma se saliamo al di sopra delle nubi,

la luce e il calore del sole ci avvolgono; e in questa esperienza ritroviamo la certezza che il sole è sempre presente, anche quando tutto appare grigio.

Ecco allora: quando le fitte nebbie della paura, del dubbio e dell'oppressione vi circondano e non riuscite più a vedere il sole, imboccate il sentiero della preghiera. Perché «se non mi ascolta più nessuno, Dio mi ascolta ancora» (Benedetto XVI, Lett. enc. Spe salvi, 32). Prendiamoci ogni giorno il tempo per riposare in Dio di fronte alle ansie che ci assalgono: «Solo in Dio riposa l'anima mia: da lui la mia speranza» (Sal 62,6).

(Francesco, Messaggio per la XXXVIII Giornata Mondiale della Gioventù, 26.11.2023)

Silenzio meditativo

5L – Ripetiamo (oppure: cantiamo) insieme: **Sei tu, Signore, la nostra speranza!**

Solo in Dio riposa l'anima mia; da lui la mia salvezza.

Lui solo è mia rupe e mia salvezza,

mia roccia di difesa: non potrò vacillare. **R/.**

Fino a quando vi scaglierete contro un uomo,

per abbatterlo tutti insieme,

come muro cadente, come recinto che crolla?

Tramano solo di precipitarlo dall'alto,

si compiacciono della menzogna.

Con la bocca benedicono, e maledicono nel loro cuore. **R/.**

Solo in Dio riposa l'anima mia, da lui la mia speranza.

Lui solo è mia rupe e mia salvezza,

mia roccia di difesa: non potrò vacillare.

In Dio è la mia salvezza e la mia gloria;

il mio saldo rifugio, la mia difesa è in Dio. **R/.**

Confida sempre in lui, o popolo,

davanti a lui effondi il tuo cuore,

nostro rifugio è Dio. **R/.**

Silenzio meditativo

Canto

6L – Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani (12,9-16)

La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece

ferventi nello spirito; servite il Signore. **Siate lieti nella speranza**, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell'ospitalità.

TUTTI – Uomini e donne, noi abbiamo fame, Signore,

fame di tenerezza e di comprensione, di misericordia e di fiducia.

Tu solo, Gesù, sei il Pane della vita,

colui che può saziare finalmente la nostra esistenza stentata.

Uomini e donne, noi abbiamo fame, Signore,

perché non troviamo nutrimento adeguato

quando attraversiamo i deserti provocati dall'egoismo e dall'avidità.

Tu solo, Gesù, sei il Pane della vita,

tu che abbatti tutto ciò che ci separa, tu che ci fai scoprire

la gioia di vivere da fratelli, la gioia di spartire i beni della terra,

la gioia di condividere quello che abbiamo.

(R. Laurita)

Silenzio meditativo

7L – Dal vangelo secondo Luca

(24,28-35)

Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?». Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

8L – La speranza è alimentata dalle nostre scelte quotidiane. L'invito a gioire nella speranza, che San Paolo rivolge ai cristiani di Roma (cfr Rm 12,12), richiede scelte molto concrete nella vita di ogni giorno. Perciò vi esorto a scegliere uno stile di vita basato sulla speranza […]. Vi faccio una proposta concreta: provate a condividere ogni giorno una parola di speranza. Diventate seminatori di speranza nella vita di tutti quelli che vi circondano. Infatti, «la speranza è umile, ed è una virtù che si lavora – diciamo così – tutti i giorni […]. Tutti i giorni è necessario ricordare che abbiamo la caparra, che è lo Spirito, che lavora in noi con piccole cose» (Meditazione mattutina, 29 ottobre 2019).

(Francesco, Messaggio per la XXXVIII Giornata Mondiale della Gioventù, 26.11.2023)

SILENZIO MEDITATIVO

Guida – Ad ogni invocazione acclamiamo: **Resta con noi, Signore!**

- Nella Chiesa, chiamata ad annunciare il tuo Vangelo. **R/.**
- Accanto ai popoli, martoriati dalla violenza e dalla guerra. **R/.**
- Nelle periferie del mondo, dove si fatica a vivere dignitosamente. **R/.**
- Accanto ai poveri, agli emarginati, ai migranti, ai sofferenti. **R/.**
- Nel cuore dei giovani, dei ragazzi, dei bambini, dei più fragili. **R/.**
- Con chi si spende ogni giorno, senza riserve, per aiutare gli altri. **R/.**
- Nelle nostre famiglie, nei luoghi dove lavoriamo. **R/.**
- In ciascuno dei nostri cuori, assetati di senso e di speranza. **R/.**

C – Signore Gesù, ammettici a pregare il Padre tuo

con le parole che tu stesso ci hai insegnato a dire: **Padre nostro...**

Tantum ergo

o altro canto di adorazione e di lode

Orazione

C – Preghiamo.

Tu sei vivo, Signore Gesù.

Tu sei la nostra speranza e la più bella giovinezza di questo mondo.

Rinnovaci con il tuo amore nuovo, riempici di vita.

Resta in noi e con noi, non lasciarci mai.

Tu che, Risorto e presente in questo Sacramento,

ci chiami e ci aspetti per ricominciare,

donaci di vincere la tristezza, i rancori, le paure, i dubbi, i fallimenti,

e con la forza del tuo amore, ridonaci la speranza.

Tu sei Dio e vivi e regni nei secoli dei secoli.

T – Amen.

Benedizione Eucaristica

Acclamazioni

Dio sia benedetto.

Benedetto il suo santo nome.

Benedetto Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo.

Benedetto il Nome di Gesù.

Benedetto il suo sacratissimo Cuore.

Benedetto il suo preziosissimo Sangue.

Benedetto Gesù nel santissimo Sacramento dell'altare.

Benedetto lo Spirito Santo Paraclito.

Benedetta la gran Madre di Dio, Maria santissima.

Benedetta la sua santa e immacolata Concezione.

Benedetta la sua gloriosa Assunzione.

Benedetto il nome di Maria, vergine e madre.

Benedetto san Giuseppe, suo castissimo Sposo.

Benedetto Dio nei suoi Angeli e nei suoi Santi.

Canto finale

Vivere la SPERANZA

Liturgia battesimale

L'assemblea si raduna presso il fonte battesimale, dove risplende il cero pasquale acceso.

Dopo che i ministri sono giunti presso il fonte, colui che presiede dice:

Segno di croce e Saluto

C – Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

T – Amen.

C – A voi, amati da Dio e santi per vocazione,

siano grazia e pace da Dio Padre

e dal Signore nostro Gesù Cristo

nella comunione dello Spirito Santo.

T – E con il tuo spirito.

Accoglienza

C – Fratelli e sorelle,

Papa Francesco ha voluto per tutta la Chiesa

un anno di preparazione al Giubileo caratterizzato dalla preghiera,

perché riscoprendo la fede, viviamo la speranza nella carità.

Noi siamo le pietre vive ed elette,

tratte dalle acque del Battesimo

e fondate sulla pietra angolare che è Cristo,

e veniamo uniti insieme

per la costruzione di un edificio spirituale, e per un sacerdozio santo.

Rinnovo delle promesse battesimali

C – Infiammati dallo Spirito Santo,

desiderosi di rendere ragione della speranza che è in noi,

rinnoviamo con gioia le promesse battesimali,

con le quali ci siamo impegnati a rinunciare al peccato,

per vivere da figli nell'amore di Dio.

Rinunciate al peccato,

per vivere nella libertà dei figli di Dio?

T – Rinuncio.

Rinunciate alle seduzioni del male,

per non lasciarvi dominare dal peccato?

T – Rinuncio.

Rinunciate a satana, origine e causa di ogni peccato?

T – Rinuncio.

Quindi prosegue:

Credete in Dio, Padre onnipotente,
creatore del cielo e della terra?

T – Credo.

Credete in Gesù Cristo,
suo unico Figlio, nostro Signore,
che nacque da Maria Vergine,
morì e fu sepolto,
è risuscitato dai morti
e siede alla destra del Padre?

T – Credo.

Credete nello Spirito Santo,
la Santa Chiesa cattolica,
la comunione dei santi,
la remissione dei peccati,
la risurrezione della carne e la vita eterna?

T – Credo.

Il sacerdote conclude:

Dio onnipotente,

Padre del nostro Signore Gesù Cristo,

che ci ha liberati dal peccato

e ci ha fatti rinascere dall'acqua e dallo Spirito Santo,

ci custodisca con la sua grazia

per la vita eterna,

in Cristo Gesù, nostro Signore.

T – Amen.

Il sacerdote attinta l'acqua dal fonte asperge se stesso e i ministri, quindi tutti i presenti.

Nel frattempo si esegue un canto adatto.

Se l'acqua non è stata benedetta, dice:

Rito per la benedizione e l'aspersione dell'acqua benedetta

(Formulario I)

C – Fratelli e sorelle carissimi,

supplichiamo il Signore Dio nostro

perché benedica quest'acqua, da lui creata,

con la quale saremo aspersi

in memoria del nostro Battesimo**,**

Il Signore ci rinnovi interiormente

per essere sempre fedeli allo Spirito Santo

che ci è stato dato in dono.

Tutti pregano per qualche momento in silenzio.

Quindi il sacerdote, a mani giunte, prosegue:

C – Dio onnipotente ed eterno,

tu hai voluto che per mezzo dell'acqua,

sorgente di vita e principio di purificazione,

anche l'anima fosse lavata e ricevesse il dono della vita eterna:
benedici+quest'acqua,
perché diventi segno della tua protezione.

Rinnova in noi, o Signore, la fonte viva della tua grazia e difendici da ogni male del corpo e dello spirito,

perché veniamo a te con cuore puro per ricevere la tua salvezza.
Per Cristo nostro Signore.

T – Amen.

Quindi procede con l'aspersione.

Mentre si esegue un canto adatto, la processione con i ministri si reca verso il presbiterio. Anche l'assemblea prende posto in chiesa.

Lettura della Parola di Dio

L – Ascoltiamo la Parola del Signore:

(Mt 28,16-20)

In quel tempo, gli undici discepoli andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».

Breve pausa di silenzio.

Lettura magisteriale

L – Dai «Discorsi» di Papa Francesco

(Messaggio per la XXXVIII Giornata Mondiale della Gioventù, 26.11.2023)

Le sfide e le difficoltà ci sono e ci saranno sempre, ma se siamo dotati di una speranza "piena di fede", le affrontiamo sapendo che non hanno l'ultima parola e noi stessi diventiamo una piccola torcia di speranza per gli altri […]. Non abbiate timore di condividere con tutti la speranza e la gioia di Cristo Risorto! La scintilla che si è accesa in voi, custoditela, ma nello stesso

tempo donatela: vi accorgerete che crescerà! Non possiamo tenere la speranza cristiana per noi, come un bel sentimento, perché è destinata a tutti. State vicino in particolare a coloro che magari in apparenza sorridono, ma che dentro piangono, poveri di speranza. Non lasciatevi contagiare dall'indifferenza e dall'individualismo: rimanete aperti, come canali in cui la speranza di Gesù possa scorrere e diffondersi negli ambienti dove vivete.

Chi presiede può tenere una breve Omelia.

Memoria della Confermazione

C – Per essere testimoni del Risorto abbiamo ricevuto in dono lo Spirito Santo

nel giorno della nostra Confermazione.

Lo Spirito, che ci ha resi pienamente conformi a Cristo

ravvivi ora in noi i suoi sette santi doni,

perché ci impegniamo quotidianamente a **vivere la speranza**.

Seguono le invocazioni, cui l'assemblea risponde (cantando): **Vieni, Spirito Santo!**

Ad ogni invocazione si può portare all'altare una lampada accesa, simbolo del dono dello Spirito.

L – Spirito increato, ravviva in noi i doni della Confermazione:

manda a noi il **dono della Sapienza**,

affinché ci faccia gustare la bellezza delle cose di Dio.

T – Vieni, Spirito Santo!

Soffio d'amore, energia scaturita dalla Croce:

manda a noi il **dono dell'Intelletto**,

affinché ci aiuti ad andare nella profondità di ogni cosa.

T – Vieni, Spirito Santo!

Spirito del Padre e del Figlio, donato agli apostoli:

manda a noi il **dono del Consiglio**,

affinché scopriamo il progetto che Dio ha per noi.

T – Vieni, Spirito Santo!

Spirito dell'amore, che tutto sostieni e mantieni in vita:

manda a noi il **dono della Fortezza**,

affinché siamo coraggiosi, tenaci, perseveranti nel bene.

T – Vieni, Spirito Santo!

Spirito Santo, bacio del Padre e del Figlio dato agli uomini:

manda a noi il **dono della Scienza**,

affinché penetriamo nel mistero di Dio, sciogliendo ogni dubbio.

T – Vieni, Spirito Santo!

Spirito Santo, fuoco d'amore, che ci spingi ad amare:

manda a noi il **dono della Pietà**,

affinché il nostro cuore sia colmo della tenerezza del Padre.

T – Vieni, Spirito Santo!

Spirito di infinita potenza, che governi ogni cosa:

manda a noi il **dono del Timor di Dio**,

affinché solo a Lui rendiamo onore e gloria.

T – Vieni, Spirito Santo!

Chi presiede conclude:

C – O Padre, che hai rigenerato nel Battesimo questi tuoi figli

e li hai confermati con il sigillo dello Spirito Santo,

custodisci in loro il dono del tuo amore.

Per Cristo nostro Signore.

T – Amen.

Intercessioni

C – Con fiducia rivolgiamo al Padre le aspirazioni di tutti i suoi figli.

Ripetiamo (oppure: cantiamo) insieme: **Ascoltaci, o Signore!**

1 – La tua Chiesa, in cammino sinodale, alle soglie del Giubileo

accompagni ogni credente nel suo essere pellegrino di speranza.
R.

2 – I popoli della terra, che aspirano alla giustizia e alla pace,

affrettino il giorno in cui ogni conflitto si estingua. **R.**

3 – Coloro che vivono nella miseria morale materiale

siano aiutati dai credenti in Cristo a tener viva la speranza. **R.**

4 – Le nostre comunità testimonino concretamente la carità,

le nostre famiglie l'accoglienza, i nostri giovani la passione per il Regno. **R.**

5 – Ciascuno di noi, sull'esempio della Vergine Maria,

sia docile alla Parola e la incarni nelle quotidiane scelte di vita. **R.**

Quindi chi presiede introduce la Preghiera del Signore con queste parole:

C – Raccogliamo ogni preghiera, dicendo tutti insieme: **Padre nostro...**

Orazione

C – Signore Gesù, Risorto per la nostra salvezza,

che hai promesso di essere sempre con noi, fino alla fine del mondo,

fa' che riponiamo solo in Te la nostra fiducia

per diventare messaggeri di speranza

verso gli uomini e le donne del nostro tempo.

Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.

T – Amen.

Benedizione e congedo

C – Il Signore sia con voi.

T – E con il tuo spirito.

Vi benedica Dio onnipotente,

Padre e Figlio + e Spirito Santo.

T – Amen.

Annunciate con la vostra vita il Vangelo del Signore!

Andate in pace!

T – Rendiamo grazie a Dio.

Canto finale

Sussidio per il Giubileo dei giovani

Step by step with God!

Le romerie sono un'esperienza di pellegrinaggio che affonda le radici nella tradizione cristiana e popolare.

Costituiscono una opportunità per ravvivare il cammino di fede, per riprendere il proprio percorso di conversione e di riscoperta della presenza di Dio nella propria vita.

Fin dai tempi antichi, infatti, uomini e donne hanno lasciato le loro case per mettersi in viaggio verso luoghi santi, cercando un incontro più profondo con il Signore. Ma il pellegrinaggio non è solo uno spostamento fisico: è soprattutto un cammino interiore, un'opportunità di crescita e di rinnovamento spirituale.

Le Romerie e i Giovani

Nel contesto giovanile, le romerie assumono un significato ancora più speciale!

Chi è il giovane se non un viandante, un cercatore di senso, di risposte, di un orizzonte per la propria vita? Camminare insieme permette di condividere le fatiche e le gioie del viaggio, di rafforzare legami e di scoprire la bellezza della comunità.

Come scriveva Sant'Agostino: *"Tu ci hai fatti per Te, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in Te."* (Confessioni, I,1). Il pellegrinaggio diventa allora una metafora della vita stessa: un

percorso fatto di passi concreti, di momenti di riflessione e di incontro con Dio e con gli altri.

Il pellegrinaggio, dunque, ci insegna che la fede è un viaggio, non una meta statica. Ci invita a fidarci di Dio, a lasciarci sorprendere e a comprendere che, come dice Papa Francesco: *"Il cristianesimo è cammino, è pellegrinaggio. Se ti fermi, non sei più cristiano."* (Omelia, 24 aprile 2020).

Un Invito a Camminare Insieme

Questo sussidio vuole essere uno strumento per accompagnare i giovani in questa esperienza di romeria, offrendo spunti di riflessione, momenti di preghiera e di condivisione. Ogni tappa del percorso è legata a un tema fondamentale della vita cristiana: amicizia, coraggio, cammino, perdono, sacrificio e libertà.

Sia questo cammino un'occasione per mettersi in ascolto di Dio, per vivere la bellezza della comunità e per scoprire che la vera meta del nostro pellegrinaggio è l'incontro con Cristo.

Come è strutturato questo cammino?

Per vivere al meglio questo percorso si è pensato a 3 semplici passi che possano aiutarti a vivere pienamente questa esperienza.

1) **Una volta scelta una delle basiliche giubilari verso cui orientare il tuo cammino, recati insieme a chi condividerà il percorso con te nella chiesa parrocchiale più vicina, qui chiedi al sacerdote la benedizione all'inizio del pellegrinaggio (dal Benedizionale nn 321-331)**

2) **Scegli una delle sei schede che trovi di seguito ritmando il tuo cammino con le indicazioni che trovi!**

3) **Appena arrivato/a alla basilica giubilare cerca di partecipare alla s. Messa come ringraziamento a Dio per il cammino percorso e per gli impegni presi durante il cammino, altrimenti fermati nei banchi e insieme a chi ha condiviso il cammino con te ringrazia il Signore sostando per un po' in preghiera! In ultima analisi potresti chiedere la benedizione al termine del pellegrinaggio (nn 333-344 dal benedizionale)**

1. AMICIZIA

L'amicizia è un dono prezioso, un cammino condiviso. *"La vera amicizia resiste al tempo, alla distanza e al silenzio."* (Isabel Allende).

Ma che significato ha nella nostra vita di fede? Gesù stesso ha chiamato "amici" i suoi discepoli. Come possiamo vivere un'amicizia autentica e profonda?

Incidenza nella vita

Inizia a conversare facendo queste domande a chi condivide il tuo cammino!

- Chi sono le persone con cui condivido il mio cammino?
- Come posso essere un amico/a sincero e leale?
- La mia amicizia è capace di perdonare e accogliere?

Brano biblico

Giovanni 15,12-17

Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati

amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri.

Silenzio di riflessione

- Quali parole di questo brano mi colpiscono di più?
- In che modo sento che Gesù è mio amico?

Condivisione
Momento di confronto libero.

Preghiera
Signore Gesù, tu che hai chiamato i tuoi discepoli amici, insegnaci ad amare come hai amato tu. Fa' che la nostra amicizia sia sincera, pura, capace di accogliere e perdonare. Donaci di essere testimoni del tuo amore nelle nostre relazioni quotidiane. Amen.

Attività
Reciprocamente si fa ascoltare la propria canzone preferita!

2. CORAGGIO

"Il coraggio non è l'assenza di paura, ma la capacità di agire nonostante essa." (Mark Twain). Nella nostra vita di fede, il coraggio ci permette di testimoniare Cristo anche quando è difficile. Come possiamo imparare ad affidarci a Dio nei momenti di prova?

Incidenza nella vita

Inizia a conversare facendo queste domande a chi condivide il tuo cammino!

- Quando ho avuto bisogno di coraggio nella mia vita?
- Dove trovo la forza per affrontare le difficoltà?
- Che cosa mi spaventa al punto tale da non essere capace di dimostrare il mio coraggio?
- Penso che il coraggio sia una dimostrazione delle mie capacità o piuttosto un dono della Provvidenza?

Brano biblico

Giosuè 1,6-9

Sii forte e coraggioso, perché tu dovrai assegnare a questo popolo la terra che ho giurato ai loro padri di dare loro. Solo sii forte e molto coraggioso, abbi cura di mettere in pratica tutta la legge che Mosè, mio servo, ti ha prescritto; non te ne

allontanare né a destra né a sinistra, perché tu abbia successo dovunque tu vada. Non si allontani dalla tua bocca il libro di questa legge, ma meditalo giorno e notte, avendo cura di agire secondo quanto vi è scritto; poiché allora renderai prospero il tuo cammino e allora avrai successo. Non ti ho comandato io: sii forte e coraggioso? Non aver paura e non perderti d'animo, perché il Signore, il tuo Dio, sarà con te dovunque tu vada.

Silenzio di riflessione

- In che modo Dio mi sta chiamando ad essere coraggioso oggi?
- Quali sono le sfide esistenziali e/o di fede nelle quali il Signore mi chiede di dare prova autentica della mia fede?

Condivisione
Momento di confronto libero.

Preghiera
Signore Gesù, sono molte le situazioni e i contesti della vita che ci spaventano. Sono tante le volte dove è difficile essere testimoni della nostra scelta di fede, troppo spesso la paura di essere derisi, presi in giro, o semplicemente esclusi, ci schiaccia senza lasciarci modo di esprimerci autenticamente. Donaci, quindi, la forza di fidarci di Te nei momenti di prova. Fa' che il nostro coraggio sia segno della nostra fede in Te. Amen.

Attività
Prendi un impegno pratico, rispetto ad una situazione che vivi,

in cui scegli di agire diversamente per mostrare il coraggio che viene da Dio.

3. CAMMINO

"Not all those who wander are lost - Non tutti coloro che vagano si sono persi" (J. R. R. Tolkien).

La vita cristiana è un cammino, un percorso di crescita e scoperta con Dio.

Come viviamo il nostro viaggio nella fede?

Incidenza nella vita

Inizia a conversare facendo queste domande a chi condivide il tuo cammino!

- Dove sto andando nella mia vita spirituale?
- Quali ostacoli trovo lungo il cammino?
- Cosa mi impedisce di camminare attualmente?

Brano biblico

Luca 24,13-35

Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto».

Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.
Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede

loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?». Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

Silenzio di riflessione

- In quali momenti della mia vita ho sentito Gesù camminare con me?
- Cosa significa realmente per me camminare nella fede? Vedo in ciò che sperimento e vivo dei progressi nel mio credere, sperare e amare?
- Ho dei compagni di cammino come padre/madre spirituale, un confessore, qualcuno con cui condividere ciò che vivo nel profondo, oppure cammino da solo/a?

Condivisione

Momento di confronto libero.

Preghiera

Signore Gesù, tu che nell'Incarnazione ti sei fatto nostro compagno di viaggio, aiutaci a riscoprire la bellezza di essere e sentirci in cammino! Aiutaci a fare della nostra fede un viaggio, un'avventura, un'esperienza da vivere sempre e di nuovo, non

lasciare che la stanchezza e l'abitudine siano motivazioni sufficienti per smettere di camminare. Amen.

Attività

Ascolto di una canzone sul cammino (es. "Camminerò" – Gen Rosso).

Considera la possibilità di fare prossimamente un pellegrinaggio a piedi in un santuario mariano vicino, oppure magari uno dei cammini storici come il Cammino di Santiago de Compostela o la Marcia Francescana.

4. PERDONO

"Perdonare è liberare un prigioniero e scoprire che quel prigioniero eri tu." (Lewis B. Smedes).

Il perdono è al centro del messaggio di Gesù Cristo. Come possiamo imparare a donarlo e riceverlo?

Incidenza nella vita

Inizia a conversare facendo queste domande a chi condivide il tuo cammino!

- Ho sperimentato la forza del perdono nella mia vita?
- Quali resistenze trovo nel perdonare gli altri?

Brano biblico

Luca 15,11-32

Disse ancora: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: «Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta». Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti

di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: «Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati». Si alzò e tornò da suo padre. Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: «Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio». Ma il padre disse ai servi: «Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato». E cominciarono a far festa.

Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: «Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo». Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: «Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso». Gli rispose il padre: «Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato»».

Silenzio di riflessione

- Quale dei personaggi ti colpisce di più e perché?
- Mi sento più simile al figlio che torna o al fratello che giudica?
- Che ruolo ha il perdonare e l'essere perdonato nella tua vita?

Condivisione

Momento di confronto libero.

Preghiera

Signore Gesù, tu che sei la manifestazione della Misericordia di Dio, tu che ci insegni a perdonare 70 volte 7 chi ci fa dei torti, donaci un cuore capace di perdonare, come Tu perdoni noi. Donaci l'umiltà di saper riconoscere i nostri errori, di chiedere perdono quando abbiamo sbagliato, donaci di sentirci sempre bisognosi della tua Divina Misericordia! Aiutaci a ricominciare ogni giorno nell'amore e nella misericordia. Amen.

Attività

Decidersi per confessarsi, soprattutto se è passato molto tempo dall'ultima confessione, iniziare a pensare un giorno e un momento da dedicare al più presto al sacramento della Riconciliazione.

Scegliere di perdonare! Perdona qualcuno che ritieni ti abbia fatto un torto o che si sia comportato male nei tuoi confronti, prenditi del tempo e parlaci!

Scegli di lasciarti perdonare! Se ci sono situazioni in cui sai di aver sbagliato e che hai lasciato in sospeso, deciditi per chiedere scusa, scegli di dare maggior valore all'amicizia e all'amore piuttosto che all'orgoglio che ci impedisce di ammettere i nostri errori.

5. SACRIFICIO

"Il sacrificio è la misura dell'amore" (San Massimiliano Maria Kolbe).

Sacrificio non è solo rinuncia, è una parola che viene dalla locuzione latina *sacrum facere*, e letteralmente si riferisce a ciò che noi "rendiamo sacro" cioè offriamo, consacriamo a Dio o a qualcun altro. Sacrificio dunque è essenzialmente un dono d'amore.

Gesù ha dato la sua vita per noi: come possiamo imparare a vivere il sacrificio come un'offerta?

Incidenza nella vita

Inizia a conversare facendo queste domande a chi condivide il tuo cammino!

- Cosa significa per me sacrificarmi per gli altri?
- In quali situazioni ho sperimentato il valore del sacrificio?

Brano biblico

Matteo 16,24-27

Allora Gesù disse ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi

segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà. Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita? Perché il Figlio dell'uomo sta per venire nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e allora renderà a ciascuno secondo le sue azioni.

Silenzio di riflessione

- Quali sono le mie priorità?
- Per che cosa sacrifico il mio tempo, il mio impegno?
- Tutti siamo chiamati a donare, è importante capire per chi o che cosa ci spendiamo, per chi sacrifichiamo il nostro impegno e le nostre energie più importanti, Dio ha un ruolo in tutto questo?
- Hai mai fatto dei sacrifici per Dio?
- Hai mai fatto dei sacrifici "gratuiti" per il prossimo senza che tu ne avessi nulla in cambio?

Condivisione
Momento di confronto libero.

Preghiera
Signore Gesù, il Tuo Sacrificio è ciò che ci salva, non fu infatti il dolore, non fu la sofferenza e nemmeno le ingiurie e le calunnie, ma fu la Tua volontà di offrire tutto questo per noi, per salvarci, per far sì che potessimo amarti di un amore libero e autentico, perché imparassimo il valore di un amore che si dona,

che non trattiene niente per sé e che è disposto ad aprirsi alle necessità degli altri, anche a discapito delle nostre. Amen.

Attività

Ascolto di una canzone sul sacrificio (es. "Siamo nati per amare" – The Sun).

Prendersi l'impegno di un piccolo servizio di carità, che può essere nella propria parrocchia, ma anche nel proprio contesto familiare o abitativo. Sono tanti gli impegni di carità che possono qualificare la nostra vita cristiana come ci ricordano le opere di misericordia corporale. Il tempo del Giubileo è un momento particolarmente favorevole per riscoprire la bellezza di amare chi è nel bisogno e soprattutto chi ne ha più bisogno!

6. LIBERTÀ

"La vera libertà è fare ciò che dobbiamo, non ciò che vogliamo." (San Giovanni Paolo II). Spesso pensiamo alla libertà come assenza di vincoli, ma Cristo ci insegna che la libertà vera è quella dell'amore e della verità.

Incidenza nella vita

Inizia a conversare facendo queste domande a chi condivide il tuo cammino!

- Sono davvero libero nelle mie scelte?
- In che modo la mia fede mi aiuta ad essere libero?

Brano biblico

Giovanni 8, 31-38

Gesù allora disse a quei Giudei che gli avevano creduto: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». Gli risposero: «Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: «Diventerete liberi»?». Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora, lo

schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre. Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero. So che siete discendenti di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova accoglienza in voi. Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro».

Silenzio di riflessione

- Dove trovo la mia libertà più autentica?
- Che cosa mi rende schiavo attualmente nella mia vita?
- Quali aspetti della mia esistenza mi sembra di viverli come una prigione?
- Ho mai pensato e pregato perché il Signore mi donasse il vero senso della libertà, oppure ritengo che essere liberi significhi fare tutto ciò che si vuole sempre?

Condivisione
Momento di confronto libero.

Preghiera
Signore Gesù, ci hai liberati perché restassimo liberi, e invece troppo spesso ricadiamo nel peccato e nei vizi che ci rendono schiavi, che ci impediscono di vivere la bellezza e la verità alla quale ci hai chiamato.

Donaci la vera libertà, quella di amare senza paura, di scegliere il bene, di seguire Te con tutto il cuore. Donaci, o Signore, la capacità di saperci liberi perché figli, di sapere che il prezzo del

nostro riscatto è già stato pagato da Te e che niente e nessuno può ridurci in schiavitù fisica o mentale. Amen.

Attività

Immagina nella tua vita quale sono le situazioni o le cose che ti opprimono e scegli di rinunciare a ciò che ti fa del male, a ciò che non ti fa essere pienamente te stesso/a.

Visitare i carcerati è un'opera di misericordia corporale, tramite la pastorale carceraria o la tua parrocchia, potresti proporti per vivere momenti di prossimità nei confronti di chi vive una restrizione delle proprie libertà personali!

Introduzione 1
L'anno giubilare tra storia e prassi liturgica 4
L'anno giubilare nella storia della Chiesa 12
Il Giubileo nelle Scritture d'Israele 17
Liturgia penitenziale 21
Adorazione eucaristica 32
Vivere la SPERANZA 43
Sussidio per il Giubileo dei giovani 54